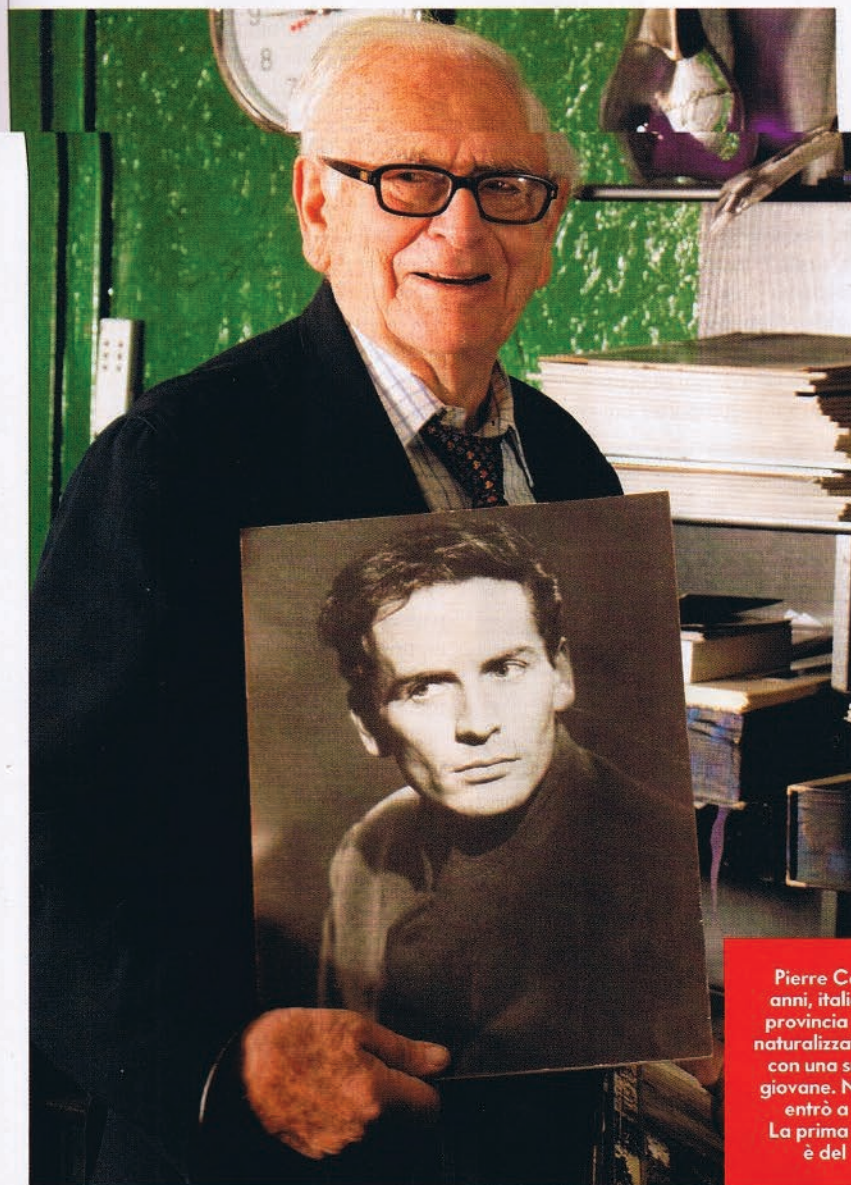




Pierre Cardin, 88 anni, italiano (della provincia di Treviso) naturalizzato francese, con una sua foto da giovane. Nella moda, entrò a 14 anni. La prima collezione è del 1953.

ANCH'IO HO INVENTATO FACEBOOK

Ha 88 anni, ma non parlategli del passato: **PIERRE CARDIN** guarda sempre al futuro. Come quando tutti facevano haute couture, lui creò il prêt-à-porter e per questo lo cacciarono dalla Camera della moda
DI CARLA BARDELLI • FOTO NATHALIE DEMONTES

L

La location è fra le più suggestive, con vista sui tetti e la grande corte centrale dell'Eliseo, la residenza del presidente della Repubblica francese, con le bandiere blu, bianche e rosse tanto vicine da poterle quasi toccare.

«Nicolas Sarkozy è soltanto l'ultimo dei miei vicini di casa. Da quando ho comprato questo palazzo, ne ho visti sfilare otto», dice Pierre Cardin, che mi riceve nel suo ufficio all'ultimo piano del palazzo in rue du Faubourg Saint-Honoré, dove ha sede il suo impero.

A 88 anni, lo stilista francese (nato italiano) lavora ancora 7 giorni su 7 per la sua griffe, di cui è proprietario unico. Alle 11 del mattino, appena arrivato con un volo da New York, sorseggia caffè amaro e mi racconta di essere sballato a causa del

fuso orario. «Ormai siamo presenti in settanta Paesi del mondo, duecentomila persone lavorano per noi. Forse dovrei trasferirmi in Asia, ma preferisco tornare sempre qui, nel mio ufficio, dove ritrovo le mie origini e i miei ricordi».

Nella stanza accanto, intanto, sta provando gli abiti di scena la sua amica Emma Re, cantante italiana amatissima in Cina (tanto da cantare all'Olimpiade di Pechino del 2008). Pierre l'ha ingaggiata per un concerto all'Espace Cardin, sugli Champs-Élysées: «Emma ha un timbro di voce impressionante, sto montando uno spettacolo per lei, per farle rappresentare tutte le cantanti che ho amato».

Che cosa state preparando insieme?

«Un show per rendere omaggio a Edith Piaf, Shirley Bassey, Ella Fitzgerald, Barbra Streisand e la grande Mina. Sarà un momento di grande musica, inviterò tutti gli amici: una festa dedicata alle più

belle canzoni del mondo. Per ogni interprete, Emma indosserà una mia creazione, rappresentativa dell'epoca».

Un'operazione nostalgia?

«Spero di no: detesto la nostalgia, sono un uomo del futuro. Guardare il passato mi ha sempre annoiato a morte. Tutto quello che ho fatto mi interessa molto meno di quello che ho ancora da fare. Mi hanno accusato di essere un provocatore, ma io non ho mai cercato di esserlo. Ho semplicemente avuto una costante esigenza di evoluzione, senza curarmi di chi non era d'accordo con me».

Neppure quando venne escluso dalla Camera della moda francese per aver fatto sfilare la sua collezione di prêt-à-porter in un grande magazzino?

«Era il 1960, ero giovane, ambizioso e molto sicuro di me. Quando mi hanno cacciato, mi sono detto: il mondo è grande, andrò altrove. E poi, uscire dall'Alta moda – mestiere artigianale per pochi ricchi – per fare abiti pronti, a disposizione di molti, significava guadagnare veramente bene. Forse è stato anche questo aspetto a darmi sicurezza. Allora, inventare il prêt-à-porter era come inven-

tare Facebook oggi. Infatti, poco dopo, il mondo della moda, il piccolo mondo della moda degli anni Sessanta, abbracciò completamente la mia decisione. Tre anni dopo, mi fecero persino presidente di quella Chambre Syndicale de la Couture che mi aveva estromesso».

Un uomo come lei, che ha attraversato il Novecento da protagonista, come vede il mondo della moda nel 2010?

«Non mi faccia dire cose da vecchio trombone. Condivido appieno lo sviluppo esponenziale che ha accostato alla creazione degli abiti quella di accessori e profumi. È stata un'evoluzione necessaria, di cui sono stato un convinto precursore. Quello in cui non mi riconosco più è la monotonia, la mancanza di idee, l'uniformità dei prodotti. La feroce voglia di innovazione, che ha accompagnato la mia attività creativa per anni, non è più presente nel mondo della moda. Il rischio è diventato un peccato mortale. E mi dispiace, perché è la cosa più divertente di questo mestiere».

Come è riuscito in tutti questi anni a conciliare creatività e senso degli affari?

«Ho sempre lavorato in parallelo, un successo alimentava l'altro. C'era la voglia di conquistare mercati sconosciuti, co-

me quelli asiatici, dove sono arrivato negli anni Settanta, quando nessuno in Occidente pensava che il

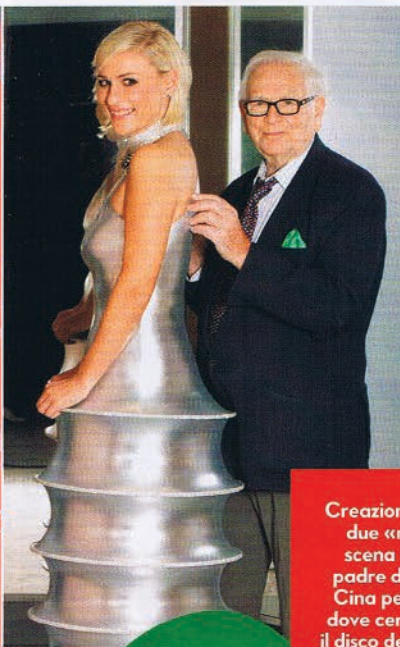
futuro sarebbe stato da quelle parti. Ma non sono stato solo questo. La cultura – in tutte le sue forme, dalla musica al cinema – è sempre stata un'esigenza profonda. Il giorno che l'Accademia di Belle Arti ha deciso di accogliermi fra i suoi membri, ho avuto la più grande soddisfazione della mia vita».

Come vive oggi?

«Lavorando. Trovo che il lavoro, nella nostra epoca, sia la "nobiltà" della vita. Quando ero giovane, era quasi una cosa volgare, si poteva vivere di rendita. Oggi stare senza far nulla sarebbe davvero poco chic».

VF

tempo di lettura previsto: 6 minuti



Creazioni di Cardin: un abito vintage, due «mobili-insetti» e le prove di scena (a sinistra) con Emma Re. Il padre della cantante piemontese, in Cina per lavoro, chiese al ristorante dove cenava di mettere in sottofondo il disco delle cover di Mina di sua figlia, all'epoca sconosciuta. Scoppiò così l'amore tra Emma e i cinesi.

